

Cosa fu veramente la vicenda di Troia ?

di [Enrico Pantalone](#)

L'epopea della leggendaria città di Troia fu il primo gran teatro di battaglia della storia umana riportato su un'opera letteraria, l'Iliade, scritta dal greco Omero come tutti ben sappiamo.

Cerchiamo di capire cosa c'era realmente dietro l'epopea bellica e quali erano le motivazioni sociali ed economiche che portarono alla guerra? Soprattutto fu realmente la guerra che Omero descrisse nei modi e nei tempi?

Partiamo prima di tutto dal presupposto che oggi noi parliamo di Troia essenzialmente facendo riferimento a studi archeologici tralasciando sostanzialmente tutta la parte legata alla vita sociale vuoi perché in generale non suscita grande interesse ma soprattutto perché la storia di questa città noi la conosciamo per tutte le vicende legate ai ritrovamenti dei suoi resti dopo numerosi tentativi dal tedesco Schliemann, per il duello tra Ettore e Achille e per il famoso Cavallo riempito di soldati ideato da Odisseo. La guerra o quantomeno la serie di battaglie, sempre che ci siano state, dovrebbero risalire ad un periodo compreso tra il XIII° e la prima metà del XII° secolo: un'epoca storica considerata ancora oggi "buia" dal punto di vista della conoscenza per quei territori dell'Egeo perché non esistono sostanzialmente grandi resoconti e perché probabilmente sono andati perduti con il crollo delle civiltà che li avevano abitati.

Sul fatto che Omero calcò la mano nel descrivere gesta e movimentazione umana nell'ambito di territori da lui presi in considerazione è indubbio: era un greco, un rapsode che cantava le odi ai banchetti di principi e re per guadagnarsi da vivere ed evidentemente era obbligato - come tutti i cantori della storia - ad incensare le virtù della propria gente anche se in questo contesto, piuttosto ridotto, di greci ve n'erano anche dalla parte degli avversari ed usi e costumi erano pressappoco gli stessi a Troia come a Micene o Cnosso, città che contavano comunque quando il poeta scrisse le gesta di Achille e soci.

E' logico quindi il bisogno perlomeno di cambiare l'ottica in cui si pongono le fondamenta storiche per lo studio e l'approccio dell'epoca in cui si svolsero i fatti, tra il XIII e il XII secolo prima della nascita di Cristo.

Del resto, lo stesso Omero, vivendo circa quattrocento anni dopo i presunti fatti, non fece sostanzialmente altro che basarsi sulla tradizione orale tramandata dai cantori di corte o sugli scritti a lui precedenti, fonti indubbiamente ne esistevano ed anche abbastanza buone per cui egli attinse con una certa assiduità ed anche competenza nella valutazione. Alcuni storici arrivano a pensare anche che egli si basò sui resoconti nota ad altre civiltà con cui egli era venuto a contatto così che in buona sostanza egli riportò storie e leggende di paesi lontani modificando i

nomi dei protagonisti con quelli greci e troiani, ma qui ovviamente non vogliamo approfondire troppo un argomento che meriterebbe una trattazione a parte. La cosa più singolare, vista in chiave moderna, è sicuramente il fatto che Omero catalizzò gli interessi della gente (da qui la sua gran fama) utilizzando un sistema basato sulla drammatizzazione degli eventi ed in un certo qual modo sulla continua suspense degna d'un ottimo feuilleton. Appare anche probabile che entrambi i poemi non fossero stati scritti solo da Omero ma da più autori considerando anche che egli era cieco e quindi poteva solo dettare ad altri e quindi ciò farebbe indurre a pensare che interi brani siano stati ideati e scritti direttamente da suoi allievi o da altri bravi rapsodi coevi come ad esempio furono a quel tempo Arctino di Mileto o Lesche di Mitilene. Per vivere al tempo, come succede anche oggi, spesso un artista era costretto a fare anche ciò che piaceva meno. Indipendentemente da ciò è basilare il fatto che entrambe le opere anche se scritte a più "mani e menti" rispecchiavano totalmente la cultura a cui gli scrittori appartenevano e di conseguenza anche le tradizioni sociali e umane: era ovviamente il mondo greco classico che noi oggi conosciamo bene. I poemi sono stati probabilmente anche riveduti nel corso dei secoli e adattati per cui magari ciò che leggiamo oggi differisce in qualche parte da quello che fu originariamente.

Di storia probabilmente nei poemi ne scrisse poca, ma al contrario l'Iliade e l'Odissea (sempre che quest'ultima sia veramente sua cosa in dubbio storicamente allo stato della nostra conoscenza) dal punto di vista sociologico sono opere di grande interesse, le caratteristiche dei personaggi e dei luoghi ci raccontano molto bene come viveva la gente e come si muoveva.

Non dimentichiamo anche che diversi grandi personaggi famosi dell'antichità visitarono quelle terre sui si diceva fosse costruita Troia e tra gli altri il grande re persiano Dario (acceso filo troiano che giurava di vendicarne la distruzione), il re macedone Alessandro Magno (ovviamente filo greco), Giulio Cesare il quale da buon storico non vi trovò nulla di eccezionale che potesse essere degno di studio e lasciò perdere e così altri personaggi celebri ancora che tutto sommato non fecero altro che fare del turismo ante-litteram.

Troia, sorgeva sul territorio in Asia Minore adiacente allo Stretto dei Dardanelli nella parte orientale del Mar Egeo in quello che oggi è parte della Turchia anatolica e di fatto era in un'ottima posizione strategica dal punto di vista militare perché dalle sue mura si poteva controllare l'accesso al Mar Nero e quindi ai commerci marittimi economicamente importanti per delle società arcaiche come quelle del tempo. La città conobbe nella sua cronologia diverse epoche storiche e ad ognuna corrispondeva sostanzialmente un determinato sviluppo urbano costruito sul precedente, quindi di fatto anche un diverso impatto sociale. La città descritta nel poema di Omero potrebbe essere individuata in quella denominata Troia VIIa dall'archeologo statunitense Blegen che dopo aver visitato i resti cercò di mettere un po' d'ordine nelle datazioni indicando il periodo 1300-1260 a.C. come quello più probabile. In precedenza si

era ipotizzato una Troia V (Schliemann) prima e soprattutto una Troia VI (Dorpfeld) successivamente, ma appare inverosimile che quest'ultima sia stata distrutta da una guerra e da un lungo assedio considerando che da più l'impressione di una città rasa al suolo da un evento terrificante e naturale. Troia VIIa appare invece estremamente depauperata urbanisticamente parlando e costruita, si direbbe, per le sole necessità primarie: questo certamente spiegherebbe la caduta per mano militare. Nella realtà si naviga ancora nel buio e difficilmente si arriverà a comprendere di più se non si avrà la possibilità di mettere mano ad altra documentazione o tavolette dell'epoca. Per questo motivo Troia, quella dell'Iliade per intenderci, potrebbe appartenere anche ad un periodo diverso da quello che tutti comunemente conoscono e potrebbe essere successivo se s'accettano per buoni i ritrovamenti che si rifanno ad un'epoca archeologica che si basa sul tipo d'architettura geometrico, indizio che farebbe ritenere ad alcuni studiosi la posposizione degli avvenimenti d'almeno un secolo, un secolo e mezzo più tardi (Troia VIIb) e peraltro questo potrebbe combaciare con la ripresa della cronologia storica conosciuta e minimamente documentata (saremmo quindi tra il 1193 e il 1184 a.C.).

Torniamo ai nostri eroi ed alla parte sociale ed economica dell'epopea omerica, tenendo sempre ben presente che si analizza su ciò che succedeva storicamente in quella zona bagnata dal Mar Egeo non confondendo mai la realtà con la fantasia mitologica: la base è la storia narrata da Omero, i protagonisti veri erano coloro che vivevano la propria civiltà giornalmente.

L'impatto commerciale era per questo motivo certamente molto importante perché le grandi città mercantili greche dell'epoca come Micene, Orcomeno, Tirinto, Pilo e quelle cretesi erano a ben conoscenza dei grandi mercati asiatici sul Mar Nero e intravedevano lucrosi possibili guadagni una volta tolta di mezzo la città di Troia che fungeva da deterrente strategicamente disposta alle scorribande "corsare" delle navi achee lungo le coste alla ricerca di bottino o facili guadagni. Così furono queste principali città-stato greche a far aggio sulle altre città dell'entroterra o di isole più lontane (come ad esempio Itaca) al fine di creare una solida alleanza achea e muovere guerra a Troia. Non deve meravigliare se città come Atene e Sparta, famose al tempo di Omero, probabilmente intorno al 1300-1200 a.C. dicevano poco o nulla in fatto di civiltà, quella dominante da secoli era quella di Micene divenuta poi quella Achea.

Ora, appare inverosimile storicamente parlando che per una donna, seppur regina e peraltro di una città sostanzialmente di secondo piano come Sparta, si potesse scatenare una guerra onerosa e lontana dai propri territori, così dispendiosa da considerare la messa in acqua di una flotta di ben 1200 navi per muovere battaglia a Troia. Certo resta il lato romantico o quello più suggestivo del furto di ingenti tesori da parte del troiano Paride (o Alessandro in greco), ma tuttavia le ragioni dovevano essere ben altre per far sì che la civiltà micenea si schierasse in massa contro la potente città dell'Asia Minore. Le ragioni furono certamente ed essenzialmente di ordine economico e soprattutto commerciale, conquistare ed assoggettare i porti orientali dell'Egeo e del Mar Nero voleva dire

obbligare i mercanti di quelle zone a vendere le loro merci ai greci a prezzi ovviamente più bassi di quelli che normalmente si esercitavano. Senza contare la possibilità di spogliare i tesori che sicuramente sarebbero stati trafugati una volta conquistate le città: sappiamo che i mercati e i territori dell'Asia Minore e quelli del Mar Nero erano tra i più ricchi del tempo perché dei veri e propri centri di raccolta per le merci che provenivano dalle lontane terre dell'estremo oriente, dalla Persia e dal regno degli Ittiti. Va detto, per correttezza d'informazione, che il regno miceneo era comunque considerato al pari di quello egiziano o ittita per importanza storica e quello lo abbiamo potuto appurare grazie alla decifrazione di alcune tavolette reali ittite che potremmo definire di valore diplomatico in cui il re di Acaia veniva definito Gran Re, titolo che spettava solamente a quello Egiziano e a quello di Babilonia.

Indubbiamente ci devono essere voluti un bel po' di anni per organizzare una simile potenza navale e questo potrebbe spiegare il discorso relativo al decennale di guerra omerico. Non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando di un periodo arcaico relativo ad un paese con una morfologia territoriale non estremamente benigna per muoversi e con una povertà dei mezzi di trasporto dell'epoca. Occorreva quindi molto tempo e molta disponibilità finanziaria e nonostante le enormi ricchezze accumulate dai micenei sicuramente la decisione non fu semplice. Bisognava preparare un esercito che sarebbe stato portato sulla costa dell'Asia Minore a combattere e possibilmente a depredare, così ogni alleato avrebbe dovuto portare uomini, navi e vettovagliamenti ma sarebbe stato autonomo militarmente parlando. Era strana gente quella che fu reclutata dai re achei: assomigliava molto a quelle figure di bande d'avventurieri, mercenari pronti a tutto che saranno altrettanto famosi nel medioevo.

Erano per lo più provenienti dall'aristocrazia povera formata dai figli cadetti o "bastardi", oppure da coloro che avevano ucciso qualche uomo di troppo per una questione d'onore o di blasone e il solo modo di sfuggire alla condanna capitale rimaneva il servire lo stato in guerra.

Poteva essere però anche gente contadina o allevatori ed in questo caso erano dei privilegiati perché i loro re sapevano bene che essi avevano una resistenza, una volontà ed una forza sconosciuta alla categoria presentata come aristocratica. In buona sostanza la guerra per gli uni rappresentava una punizione per gli altri una promozione morale.

Leggendo ciò che ci resta delle poche Tavolette di Pilo ritrovate e decifrate si ha come l'impressione di trovarsi di fronte ad una disoccupazione latente nel tempo in Grecia, o almeno ad una sotto occupazione, perché tutti coloro che sono in grado di combattere corrono ad arruolarsi.

Il grosso impatto sociale indubbiamente si manifestò probabilmente alla fine della guerra, quando questa marea di persone si ritornò dalla propria gente baldanzosamente e senza grandi bottini provocando dei seri problemi alla popolazione inerme anche se non ne abbiamo traccia storica scritta: così si può pensare che siano aumentati i banditi di strada e via dicendo.

Un'altra considerazione è che l'utilizzo di queste truppe "irregolari" darebbe ragione a chi pensa che quella troiana sia stata sostanzialmente una guerra di

saccheggio rispetto a quello che si è portati normalmente a pensare.

In fondo Achille, Agamennone, Aiace, Odisseo e lo stesso dio Ares si sono sempre definiti saccheggiatori di città o "ptolipothoi": non a caso appena finita la guerra e spogliata Troia di tutto, ognuno ha ripreso la strada di casa tranquillamente (beh, più o meno se seguiamo il ritorno di Odisseo!).

Del resto i compilatori delle tavolette di Pilo verso il 1220 fanno sapere che normalmente al tempo non si temevano tanto le invasioni militari vere e proprie quanto i colpi di mano veloci ed audaci.

Gli eserciti della Grecia antica non avevano un servizio di sussistenza e logistica che saranno poi alla base dei trionfi dell'esercito romano; le derrate necessarie ai militari o venivano espropriate ai nemici battuti o nel caso di guerre lunghe e spostamenti pesanti, venivano attuate attraverso un sistema di mercanti al loro servizio sparsi nelle città alleate.

Le vie di comunicazione erano poche e normalmente, considerati i territori, erano mulattiere, perciò non si poteva pensare di portare provviste per lunghi periodi, così il sistema del mercante localizzato era molto utilizzato ed un esempio di questo tipo l'abbiamo leggendo il Filottete di Sofocle.

Rimaneva comunque la necessità primaria d'avere spesso cibo fresco e vino in grande quantità e quindi ci si doveva industriare a trovare soluzioni adatte ad ogni situazione.

Il vino cretese, particolarmente forte ed oggi praticamente inesistente, era particolarmente appetito perché lo si poteva e doveva allungare nell'acqua dando la possibilità di creare scorte senza grossi impegni di spazio.

Il formaggio duro era un altro dei cibi utilizzati insieme al pesce pescato o seccato e le olive che non mancavano mai. Neanche a pensare di banchetti a base di carne se non raramente di tipo ovino o suino: insomma per i soldati non era proprio una festa e dobbiamo anche tenere presente la mole degli eserciti d'allora che muovevano decine di migliaia d'effettivi.

Pensiamo così cosa dovesse essere il mondo dei rifornimenti in una guerra come quella di Troia....

Dieci anni, neanche pensabile che i campi potessero fornire sostentamento per il periodo senza essere curati regolarmente cosa che ovviamente non era possibile con il latente stato di guerra. I pesci probabilmente furono lungamente l'unico pasto dei soldati achei insieme al formaggio, probabilmente i principi e i re potevano anche cibarsi di carne, ma certamente non troppo spesso. Viene da chiedersi di cosa potevano cibarsi i troiani e quali derrate giungevano a loro e in che modo?

È ipotizzabile che gli achei non mettessero in atto un vero e proprio assedio decennale come noi lo conosciamo attraverso i versi omerici: probabilmente ci furono delle pause diciamo periodiche e questo potrebbe fornire alcune delle spiegazioni anche se non tutte su come si conviveva durante tutto quel lungo periodo. Certamente si coltivavano dei piccoli appezzamenti e si tenevano dei piccoli allevamenti all'interno delle mura troiane e questo poteva soddisfare alcune necessità: consideriamo anche che gli achei non potevano ovviamente circondare l'intero perimetro della città (lungo decine di chilometri) e quindi ai troiani probabilmente era negato solo l'accesso marittimo che per quanto

importantissimo non evitava che essi si potessero rifornire di vettovagliamenti via terra. Teniamo presente comunque che gli achei utilizzavano ovviamente le navi per i rifornimenti ed è probabile che essi si servissero di barche veloci senza molto tonnello in maniera da navigare sotto costa ed approdare al più vicino mercato alleato per rifornirsi nei tempi che erano permessi dai mezzi di trasporto di quei tempi. Ragionando bene sui pro e contro con ogni probabilità stavano meglio gli assediati piuttosto che gli assediati e questo potrebbe spiegare la lunghezza inusuale dell'assedio: i troiani potevano difendersi con calma e contare su una vantaggiosa posizione difensiva, su un vitto migliore e sulla possibilità di vivere la quotidianità sociale e sessuale in maniera regolare mentre per contro gli achei non potevano stare sempre fermi in attesa di un combattimento che comunque non risolveva l'esito della contesa, avevano un vitto decisamente più scarso e dovevano vivere in tendopoli che dobbiamo immaginare decisamente scomode durante il periodo di pioggia intensa o quando faceva molto freddo quantunque avessero al seguito numerose schiave e prostitute per occupare il tempo. Queste problematiche in campo acheo magari erano anche la causa dei frequenti malumori tra i vari principi che così bene ci descrive Omero, pronti sempre a ripicche personale di far prevalere la propria vanità nel comandare e mai nell'obbedire: ricordiamo che proprio con lo scontro iniziale tra Agamennone ed Achille per questioni di donne (la schiava preferita) e di principio incomincia il poema.

Già basterebbe tutto ciò che abbiamo visto finora per comprendere meglio come si muovevano le civiltà del tempo ma ancora meglio possiamo delineare la strategia achea analizzando i resoconti neutrali disponibili dell'epoca sulle azioni messe in atto durante il viaggio di avvicinamento a Troia della flotta greca che imperversò sulle isole e sui territori che incontrava navigando nel Mar Egeo con atti di vera e propria pirateria e di rapida guerriglia, devastando, rubando il più possibile e bruciando ogni cosa e facendo perdere diversi anni (ecco che si capisce anche come possono essere passati i famosi dieci anni). Troia era così avvertita, ma questo ammonimento servì bene alle popolazioni dell'Asia Minore da monito e così molte di esse si allearono con la più grande città-stato adiacente per cercare di evitare l'invasione dei loro territori: così diversi popoli mandarono rinforzi tra cui quello di Enea con i Dardani, i Lici, i Traci, i Misi ed altri ancora.

Omero fa terminare l'Iliade dopo il duello tra Achille ed Ettore e quindi a guerra ancora in corso anche se con la sconfitta del troiano si andava delineando il risultato finale, ma descrivere ancora anni di assedio non avrebbe giovato al poema ed in effetti egli preferisce rimandare tutto all'Odissea per conoscere come si arrivò alla distruzione di Troia che avrebbe dato certamente lustro all'ingegno acheo per arrivare alla vittoria ma che avrebbe fornito anche un quadro raccapricciante del vandalismo e della violenza perpetrata a danno degli sconfitti, tanto esecrata da far intervenire pesantemente gli stessi dei a castigare pesantemente i protagonisti dello scempio.

La verità molto probabilmente sta nel fatto che la guerra di Troia fu l'atto della vera e propria fondazione dell'imperialismo greco e come tale immortalato nella leggenda, fu l'atto iniziale di una lunga storia, il primo vero scontro armato tra Europa ed Asia lungo quel mare, l'Egeo che al tempo era considerato il "Mare" per eccellenza, fungeva da frontiera tra due mondi, dopo Troia il confine venne chiaramente spostato sulla terraferma asiatica.

Così le celebrazioni della vittoria finale superarono notevolmente il reale valore della guerra intrapresa ed in qualche modo della vita sociale nella Grecia minoica o achea: del resto lo stesso Omero nell'Odissea ci descrive i protagonisti, tutti nobili, come al massimo dei buoni allevatori di ovini e maiali o proprietari terrieri limitati senza neanche troppa istruzione. Questo fa comprendere come v'era quindi la necessità di un po' di "maquillage" sulle gesta delle truppe per limarne probabilmente le troppe carenze organizzative e gli atti certamente non eroici compiuti strada facendo. La Grecia costruì certamente parte della sua fortuna e della fama nell'antichità proprio grazie all'epopea su Troia: segno questo di una civiltà incompleta e stagnante.

Del resto se analizziamo nella società civile la distanza che separava l'aristocrazia (di questa gente si può parlare, mentre il popolo non esisteva e non contava nulla) achea di quell'epoca rispetto alle grandi aristocrazie egiziane, ittite o persiane, per esempio, essa era abissale sia come immagine della corte che come sostanziale preparazione amministrativa, politica e sociale. Ma la Grecia più moderna che noi conosciamo bene come una delle due più grandi civiltà europee (insieme a quella latina) del mondo antico si stava formando in maniera molto lenta (come quella latina) e abbisognava di punti fermi da cui far partire la sua storia e come sempre in questi casi una buona epopea, pur se permeata di un alone leggendario, poteva certamente servire allo scopo.

Nel caso prendessimo poi il secolo appena successivo a quello che stimiamo essere relativo alla caduta di Troia e arriviamo sino al 1190 a.C. circa, misteriosamente troviamo che alla fine di quel secolo i territori achei e minoici vennero saccheggianti, troveremmo città bruciate né più né meno come avvenne per quella della Troade e molti insediamenti sparirono nel nulla lasciando un varco temporale, chiamato medioevo ellenico, totalmente privo di storia scritta. Seditenti popoli provenienti dal mare arrivarono e invasero tutti i territori del Mediterraneo orientale, dell'Egeo e dell'Asia Minore, una popolazione di cui non si è mai riusciti a scoprire nulla ma che lasciò il segno in maniera inequivocabile mettendo fine a regni millenari come quelli minoici, cretese ed ittita per esempio. Alcuni storici ipotizzano che fossero i Dori che con Eoli e Ioni formarono poi la Grecia classica e di cui abbiamo buona traccia a partire dal nono secolo a.C. circa. Altri suppongono che in realtà ci furono degli sconvolgimenti naturali come terremoti, maremoti, tsunami o esplosioni vulcaniche che ovviamente non sono da escludere ma questo varrebbe probabilmente più per le isole che non per la terraferma. Altri suppongono che in questo periodo ci furono una serie di lotte intestine che minarono le civiltà più arcaiche soprattutto dopo la vittoria su Troia e quindi in buona sostanza esse si distrussero a vicenda lasciando il posto appunto alle tre popolazioni che abbiamo nominato poco sopra che si

installarono nell'attuale Grecia e nelle isole dell'Egeo (Ioni in Attica, Lidia e Cicladi, Eoli in Tessaglia, Frigia e Beozia mentre i Dori nel Peloponneso, a Creta e Rodi). Ci si può così configurare una specie di esodo o meglio un'emigrazione "forzata" delle popolazioni achee e micenee verso le coste asiatiche conquistate e ancora da "civilizzare" secondo il credo dei vincitori e in effetti dal punto di vista sociale ebbe un notevole impatto perché alla fine in quei territori si riuscì a costruire con il tempo e diverse generazioni una fusione umana del tutto innovativa e che produrrà molta cultura nei secoli a seguire.

Tutto questo crea certamente un problema d'approccio nell'insieme degli studi compendiatari che appare tuttavia ancora privo di chiare risposte: con ogni probabilità ateniesi e spartani nei secoli successivi tesero ad impedire il proliferare di resoconti od anche storie più o meno vere relative al periodo in oggetto, proprio per nascondere un tratto della storia acheo-micenea (o ellenica) sicuramente con molti punti negativi per chi si presentava come baricentro di una nuova civiltà basata anche sulla cultura oltre che sulla guerra e sul mercantilismo. Un tentativo di riscrivere parzialmente la storia mettendo in evidenza le positività che si potevano evidenziare tra Ateniesi e Spartani della Grecia classica rispetto agli Achei ed ai Minoici: Omero elogia la forza guerriera nell'Iliade e nell'Odissea, l'intraprendenza e la perseveranza negli obiettivi che unisce le due ere evidentemente. Ma noi sappiamo per contro che Atene e Sparta avevano anche una struttura societaria diversa e moderna, lavoravano per tutta la popolazione politicamente e socialmente parlando ed erano molto diverse dalle popolazioni che le precedettero.

Per ultimo non resta che parlare del mitico cavallo lasciato, secondo la narrazione omerica, dagli achei davanti alle mura troiane come segno di pace e d'omaggio agli Dei prima di ritirarsi, carico invece di centinaia di soldati che una volta portati all'interno della città, provvidero a metterla a ferro e fuoco.

Ora, già di per sé, è quasi impossibile immaginare un cavallo di legno talmente grande da poter contenere centinaia d'uomini o anche solo decine, per di più uno stratagemma simile anche se in proporzioni notevolmente minori fu utilizzato da Tutii, comandante delle truppe di Tutmosi III per conquistare Jaffa intorno al 1460 a.C. con apprezzabili risultati.

Appare invece verosimile il fatto che spesso furono utilizzati a questo scopo decine d'equini, cavalli, asini e muli per far entrare soldati di nascosto in una città da conquistare: si disponevano nelle prime file in groppa agli animali ceste contenenti vivande e merci pregiate mentre a partire della file successive erano i militari ad entrare nei capienti contenitori e considerato che i greci achei erano sicuramente più navigati e preparati dei troiani si può ben capire che il sistema fu usato con successo anche se non nelle proporzioni che Omero ha così finemente descritto nella sua opera.

Troia non fu, come spesso si è portati a credere, un'epopea solo guerriera indubbiamente, lo spirito che permeò gli aggressori fu più il volto della passione per l'avventura che per la reale necessità di muovere battaglia a sostegno di qualche ideale, di qualche filosofia religiosa o razziale, oppure politica che proprio non aveva culla nelle menti dei contadini-soldati-naviganti achei e

micenei. Omero in realtà nell'Iliade ci descrive una piccola parte di questa guerra racchiusa in cinquantuno giorni, direi soprattutto solo qualche corpo a corpo incentrato sui protagonisti e per avere una più esatta conoscenza della fase finale dovremmo leggere l'altro suo poema e cioè l'Odissea ed integrarlo con quelli degli scrittori e storici grosso modo a lui coevi come Arctino da Mileto che compose l'Etiopide (che narra soprattutto la vicenda della morte di Achille) e l'Iliopersis (che come s'intuisce dal titolo parla del cavallo e distruzione della città) o Lesche di Mitilene che compose La Piccola Iliade (che narra anch'esso la vicenda del cavallo da altra angolazione). Non a caso è proprio Odisseo che s'erge a protagonista assoluto, l'esatta sintesi tra un guerriero tenace ed un avventuriero senza scrupoli, pronto a sacrificare tutto e tutti pur di giungere allo scopo che s'è prefisso partendo, in quasi povertà, dalla sua isola per andare a combattere.

Un carattere di tutti i combattenti dell'assedio, sia achei sia troiani, è l'immensa tristezza che permea sempre le azioni degli uomini: fatto questo dovuto alle continue emorragie umane causate per lo più dalle carestie e dalle pestilenze, ma anche dai massacri indiscriminati che si compivano nei combattimenti corpo a corpo tipici dell'epoca. Questa impostazione è tipica del modo di scrivere di Omero che soleva tratteggiare i caratteri della società in cui vivevano i suoi protagonisti e non soffermarsi solamente allo scontro armato, ma egli sapeva bene che la vita era difficile per l'uomo del tempo, la morte poteva carpire in qualsiasi momento sotto qualsiasi forma, il dolore spesso prevaleva sulla felicità per cui i suoi personaggi sono dotati di una grande spiritualità nonostante gli atti macabri a cui spesso ricorrono. Omero per contro, qui sta la grande importanza dell'opera dal punto di vista sociologico, narra anche la vita che si muove quotidianamente e incessantemente intorno ai protagonisti tanto da permetterci di comprendere meglio com'erano usi e costumi dell'epoca e come si vivesse in quell'epoca.

[HOME PAGE STORIA E SOCIETA'](#)

Bibliografia Essenziale:

C.W. Blegen, Troia e i Troiani, PiGreco

T. Bryce, I Troiani e i popoli limitrofi, ECIG

E.H. Cline, La Guerra di Troia, Hoepli

M. Cultraro, I Micenei: archeologia, storia, società dei greci prima di Omero, Carocci

A. Ercolani, Omero: introduzione allo studio dell'epica greca arcaica, Carocci

P. Faure, In Grecia ai tempi della Guerra di Troia, BUR Rizzoli

P. Faure, La Vita Quotidiana nelle Colonie Greche, RCS Libri

Omero, Iliade

Omero (?), Odissea

M. Wood, alla ricerca della Guerra di Troia, Rizzoli